



MILANO

Annunciati i vincitori dei Balzan 2019

■ I nomi dei vincitori dei Premi Balzan 2019 sono stati annunciati ieri a Milano nella Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera. I riconoscimenti, suddivisi in quattro categorie, saranno consegnati il 15 dicembre a Berna dalla presidente del Consiglio nazionale Marina Carobbio. La Fondazione Balzan assegna ogni anno premi del valore di 750.000 franchi ciascuno in quattro campi di ricerca fissati di volta in volta. I vincitori 2019 sono: Jacques Aumont (Filmologia), «per il contributo alla de-

finizione del concetto di estetica del cinema» e «per il suo apporto all'interpretazione del linguaggio cinematografico e della sua storia»; Michael Cook (Studi sull'Islam) per l'impatto straordinario del suo lavoro su diverse aree di ricerca, in particolare: lo studio dell'origine e la storia primordiale del pensiero islamico, la storia intellettuale, sociale e politica dell'Islam nei secoli e il posto dell'Islam nella storia globale»; Luigi Ambrosio (Teoria delle equazioni differenziali) «la cui capacità di sintesi

ha permesso di gettare ponti inattesi tra equazioni alle derivate parziali e il calcolo delle variazioni, un settore della matematica diretto alla ricerca di forme ottimali»; un team di quattro ricercatori tedeschi (Patofisiologia della respirazione) che con il loro Centro per la ricerca polmonare hanno «messo a fattor comune le proprie competenze e conoscenze per tradurre i risultati delle più innovative ricerche in nuovi trattamenti e miglior qualità di vita per i pazienti».

CULTURA & SOCIETÀ

Narrativa

Tra arte ed amore dalla malinconica Olten

Esce anche in italiano il bel romanzo del fenomeno letterario rossocrociato Pedro Lenz

CARLO SILINI

■ C'è una bella da capogiro e tre uomini che le muoiono dietro. Porta il nome vezzoso di «Fanny», diminutivo di Françoise (la «schöni Fanny», per la precisione), appellativo più da parrucchiera per signora che da «femme fatale». D'altra parte mica siamo a Parigi, ma a Olten, canton Soletta, profonda Svizzera, forse lo snodo ferroviario più conosciuto dai ticinesi. Qui è ambientato l'ultimo irresistibile romanzo di Pedro Lenz, fenomeno letterario rossocrociato capace di mettere d'accordo tutti: pubblico e critica, come si direbbe di un cinema, perché in grado di soddisfare ogni palato, quello dell'intelligenza elvetica e quello del popolo. Lo attestano i numerosi premi che ha ricevuto.

Sarà che, prima della penna, il nostro impugnava punta e mazzotto. Lenz oggi fa l'opinionista per la *Neue Zürcher Zeitung* e *Die Wochenzeitung* e campa d'arte (dal 2001 è scrittore a tempo pieno e spesso porta in scena i suoi romanzi), ma è entrato nel mondo del lavoro come muratore e tanto basti per capire che non nasce nei salotti-bene della Svizzera centrale. Le «persone comuni», così come i colleghi del variopinto milieu degli artisti nostrani, se li porta dentro, ci sguazza, li frequenta al bar. E i bar sono quelli di Olten. Mica per nulla scrive in dialetto bernese (anche se la lingua madre è lo spagnolo: ed ecco spiegato il suo di nome, Pedro).

La traduzione in italiano di *Die schöne Fanny* realizzata da Amalia Urbano e proposta dall'editore di Mendrisio Gabriele Capelli (*La bella Fanny*, ovviamente), mantiene tutta la freschezza della lingua popolare di provincia. Sulla lingua di Lenz si potrebbe aprire un capitolo speciale, ci limitiamo ad osservare che scorre, diverte e sorprende, passando con assoluta nonchalance dalla descrizione di una situazione, al dialogo serrato, al pensiero che ti coglie improvviso mentre pensi a tutt'altro. E ha un innato senso del ritmo.

Se dovessimo immaginare un corrispettivo italiano di quello che Lenz rappre-



IRONIE INTERIORI Pedro Lenz ambienta ancora una volta con maestria una storia sottile tra banali quotidianità e slanci lirico-filosofici nella profonda provincia svizzerotedesca. Nel riquadro la copertina del romanzo. (Foto Patricia Von Ah)

senta per la letteratura svizzera, così, su due piedi, ci verrebbero in mente Piero Chiara e Andrea Vitali, entrambi «laghée», scrittori brillanti e profondissimamente di provincia, entrambi molto amati in Ticino.

Ma il paragone finisce qui perché il mondo di Lenz è un mondo in Bernerdütsch. E dalle sue taverne potresti sentire il rumore dell'Aar, un fiume - si scopre nel libro - che somiglia a un serpente e se non ci stai attento inghiotte anche te. Lo stesso mondo di Fanny, studentessa d'arte di Zofingen e modella per alcuni pittori, dello scrittore esordiente Jackpot (l'io narrante) e dei suoi attempati amici, Louis e Grunder, che sono poi gli artisti che dipingono e desiderano la fanciulla tanto quanto il

protagonista, romanziere autoproclamato e scommettitore compulsivo. Torniamo tutti adolescenti quando leggiamo i goffi tentativi del protagonista di irretire la ragazza di Zofingen. E ci sentiamo impotenti come lui di fronte all'inafferrabilità della splendida preda.

Gli amici, invece, sembrano più saggi. Forse sono solo più vecchi, uno è anche malato, e si portano dentro un passato da viveur che li rende più aperti e meno possessivi. Qualcuno ha giustamente osservato che il libro si presta a una doppia chiave di lettura: quella della vicenda amorosa e dei suoi patemi, e quella metaforica secondo la quale Fanny rappresenta l'arte e chi pretende di possederla è fatalmente destinato a perderla.

Sarà. Per noi il romanzo di Lenz è soprattutto una dichiarazione d'amore all'amore e alle sue vertigini, all'arte e alle sue muse, all'amicizia (perché, gira gira, Jackpot e i suoi rivali sono soprattutto grandi compagni di cazzeggio e di bevute a sfondo filosofico) e soprattutto a Olten, provincia svizzera e ombelico di un mondo che pensa in dialetto e vive sognando donne conturbanti, una vincita alle corse, o anche «solo» una serata a birra e salsicce con le persone giuste.



PEDRO LENZ
LA BELLA FANNY
Traduzione di Amalia Urbano
GABRIELE CAPELLI EDITORE,
pagg. 184, € 18.

L'AUTORE

Pedro Lenz (Langenthal, 1965) si è diplomato nel 1984 come muratore. In seguito ha conseguito la maturità nel 1995. Ha studiato per un semestre Letteratura spagnola presso l'Università di Berna. Ha intrapreso la sua carriera letteraria nel 2001. Scrive su diversi giornali e riviste, per vari gruppi di teatro e per la Radio Svizzera. Vive a Olten. Per la Gabriele Capelli Editore ha già pubblicato nel 2011 *Der Goalie bin ig* (*In porta c'ero io!*). Nel 2014 la regista Sabine Boss cura la trasposizione cinematografica del romanzo. L'autore ha conseguito anche diversi premi, tra i quali: il Premio alla cultura «Goldener Biberfladen Appenzell» nel 2005, il Premio letterario del Canton Berna per *In porta c'ero io!* nel 2010, il Premio alla cultura dell'Ufficio Federale della Cultura nel 2010 e il Premio Schiller per la letteratura per *In porta c'ero io!* nel 2011.

L'APPUNTAMENTO

La presentazione pubblica della traduzione in italiano del nuovo romanzo di Pedro Lenz si svolgerà oggi martedì 10 settembre, alle 18.30, presso la Casa della Letteratura della Svizzera italiana, Villa Saroli, Viale Stefano Franscini 9, Lugano. Interventi di Pedro Lenz, scrittore; Amalia Urbano, traduttrice; letture di Matteo Carassini; Presenta Michele Fazioli. Ingresso gratuito, ma a causa di posti limitati con prenotazione a www.casadellaletteratura.ch. Il libro è pubblicato con il sostegno della Fondazione UBS per la cultura e della Fondazione Oertli.

La metafora esistenziale di Ciriaca+Erre conquista il Premio Bally

Nel corso della cerimonia di assegnazione annunciato anche un accordo con il Museo d'Arte della Svizzera italiana

■ Ha avuto luogo ieri sera la premiazione ufficiale dell'Artista Bally dell'Anno 2018 e la presentazione del Tema del Premio Bally 2019 presso il centro culturale LAC Lugano Arte e Cultura. Durante la cerimonia è stato annunciato da Nicolas Giroto, Presidente della Fondazione Bally per la Cultura e da Tobia Bezzola, Direttore del MASI, l'accordo tra la Fondazione Bally e il Museo d'Arte della Svizzera italiana, grazie al quale sarà data, all'artista vincitore del Premio Bally a partire dalla prossima edizione, la possibilità di esporre temporaneamente l'opera premiata negli spazi di Palazzo Reali a Lugano. L'XI edizione (2018) del Premio Bally con il tema «Il Mondo extrageografico», una indagine libera e intuitiva sulla realtà connessa con l'essere stesso, ha avuto, come

ha precisato Nicolas Giroto un considerevole riscontro, sia in termini di partecipazioni, sia della qualità delle opere presentate. Ciriaca+Erre è stata insignita del titolo di Artista Bally dell'Anno 2018. Nata a Matera nel 1973 e residente in Cantone Ticino, Ciriaca+Erre è una artista impegnata sul fronte delle tematiche sociali contemporanee e sull'antropocentrismo cimentandosi con opere che comprendono performance, video, pittura e fotografia ed ha un curriculum espositivo degno di nota con presenze tra Europa e Stati Uniti. L'opera vincitrice del Premio Bally 2018 è *Catharsis*, la proposta dell'artista per il tema «Il Mondo extrageografico». L'opera allestita e che si è potuta ammirare per l'occasione, un'installazione realizzata tra il 2010 e il 2018, è un

cubo nero con pareti di 9 metri quadrati. All'interno, lateralmente, due grandi immagini speculari poste in dialogo tra loro, tecnicamente realizzate in modo diverso. A destra un dipinto in acrilico e resina, mentre a sinistra, la proiezione di una immagine fotografica. Protagonista di entrambe, fissato in momenti temporali differenti è un uomo raffigurato in una bolla trasparente mentre si dimena cercando di restare in equilibrio sulle onde. Una rappresentazione metaforica dell'essere umano alla ricerca del senso della vita e della propria individualità. Durante la serata, la Fondazione ha anche annunciato il tema della prossima edizione 2019 «Sulla natura del Mondo». Per informazioni sul Premio che rimarrà aperto fino al 30 novembre 2019 www.fondazionebally.ch



L'OPERA *Catharsis*, (2010-2019), installazione: cubo nero in tela, alluminio e acciaio, dipinto acrilico e resina su tela 200 x 200 cm, video proiettore, proiezione 200 x 200 cm, courtesy dell'artista. (© ProLitteris, Zürich)